



UMBERTO DE VANNA

PORTARE IL «PRIMO ANNUNCIO» AI RAGAZZI D'OGGI

Come comunità parrocchiali, come parroci e catechisti, siamo chiamati oggi a metterci a confronto con **una nuova generazione** di «credenti deboli». È questa la sfida che dobbiamo accogliere come un'opportunità, sia per i ragazzi che per noi.

Qualcosa è davvero cambiato

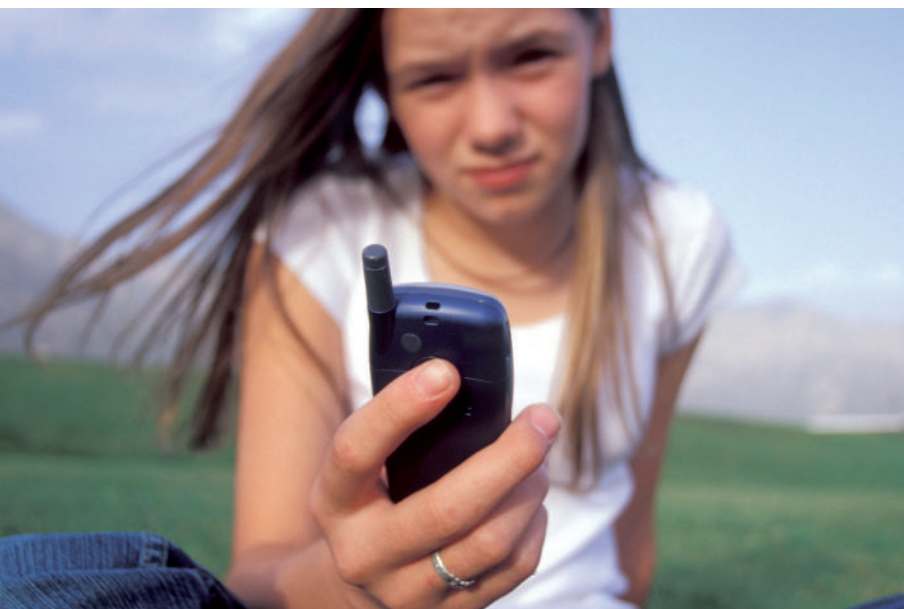
■ Le comunità parrocchiali accolgono oggi bambini e ragazzi sempre meno preparati per un vero cammino di catechesi. Tanti di loro hanno sentito parlare di Gesù Cristo soprattutto al cinema o alla televisione, o in qualche breve passaggio in parrocchia. Ma è poca cosa per poter dire che hanno scoperto la bellezza del Vangelo.

■ Eppure, se ci pensiamo, noi catechisti ci comportiamo spesso come se nulla fosse cambiato. Ci sembra che i ragazzi che incontriamo siano sempre gli stessi: ragazzi piuttosto vivaci e distratti, poco interessati, ma più o meno come sono stati quelli di sempre. Invece la differenza c'è ed è grande, perché molti di loro arrivano a catechismo senza aver mai sentito veramente parlare di Gesù, senza un minimo di cultura religiosa e soprattutto senza alcun vero interesse verso il mondo della fede.

■ Certo, la nostra tentazione è quella di fare catechismo come lo abbiamo sempre fatto. Anche per non cadere nel panico. Infatti ci sentiamo e siamo realmente impreparati e tutto ci appare più complicato, quasi senza un possibile sbocco. Dovremmo quindi metterci di fronte a questi nuovi ragazzi con maggior serenità di animo, ma anche con più competenza e determinazione.



L'AMBIENTE DI VITA DEI NOSTRI RAGAZZI



I nostri ragazzi vivono in famiglie e in un ambiente sociale profondamente problematici dal punto di vista religioso. Cause e fenomeni sono complessi, anche se ne siamo tutti immersi e coinvolti.

Una società secolarizzata e pluralista

■ La nostra società è sempre più laica, essendosi progressivamente, diciamo così, liberata dai riferimenti religiosi, sia nella politica che nella scienza e nei comportamenti morali. Si fa riferimento a valori cosiddetti laici, mentre la fede rimane relegata nella sfera personale.

■ Anche se le statistiche ci confermano che molti credono in qualche modo in Dio, in realtà la pratica religiosa è scarsa, così come gli espliciti riferimenti religiosi quotidiani.

■ Centri su se stessi, molti oggi si dichiarano possibilisti di fronte alla sfera religiosa, senza schierarsi apertamente per nessuna confessione, tanto meno per quella cristiana tradizionale. In numero crescente alcuni si danno al buddismo o a pratiche religiose esoteriche o parascientifiche, allo scopo di crescere nella conoscenza e nel dominio di se stessi, o nella sensibilità verso i valori sociali della pace, dell'uguaglianza,

dell'ecologia, del rinnovamento globale. Valori positivi, ma che non bastano a riempire l'anima.

■ Naturalmente è inevitabile che ciascuno possieda un'infarinatura di cristianesimo, almeno perché una volta all'anno è Natale e Pasqua, e vi sono altre feste religiose, così come c'è un po' di informazione religiosa alla televisione e sui giornali, che mette di fronte a realtà che riguardano la vita della Chiesa e le varie festività.

L'annuncio del Vangelo

■ In questo ambiente piuttosto diversificato, se si vuole raggiungere qualche obiettivo pastorale in ordine al «primo annuncio» del Vangelo, occorre tenere presente anzitutto quale percorso personale ha compiuto chi ci sta di fronte.

■ Escludendo quelli che hanno davvero chiuso con la fede e la comunità cristiana, e che magari mandano i nonni o il fratello più grande a presentare il figlio per la cate-

chesi, probabilmente chi viene in parrocchia manifesta il desiderio di trovare una comunità aperta e accogliente, in cui si possa essere accolti in modo personale, una comunità su cui fare in qualche misura affidamento.

■ Altri possono avere un sincero desiderio di vita buona, anche se non avvertito in modo riflesso e consapevole. E si aspettano dalla parrocchia e dalla catechesi proprio questo genere di messaggi positivi per i loro figli, e magari inconsapevolmente anche per sé.

■ Molti di loro non hanno più messo piede in parrocchia da quando erano bambini, e ora – a tu per tu con una parrocchia aperta e dialogante – si sorprendono di sentirsi presentare le risposte alle grandi domande della vita, e l'invito a prendere in considerazione le questioni religiose di fondo.

■ È comunque quasi certo che chi conduce i bambini in parrocchia per la catechesi, anche se lo fa per consuetudine sociale, in

Incollati al cellulare, play e smartphone: è questo il nuovo mondo in cui vivono i nostri ragazzi.

qualche modo manifesta una certa disponibilità e si attende qualcosa che favorisca la crescita dei figli e faciliti il suo compito di genitore.

L'annuncio gioioso del Cristo risorto

■ Sarebbe davvero deludente se di fronte a questa loro iniziale apertura e disponibilità, a questa ultima occasione di contatto con la realtà ecclesiale, si trovasse di fronte una parrocchia burocratizzata, degli incontri di taglio organizzativo e formale, una catechesi di tipo scolastico.

■ Per questi genitori – ma anche per i loro figli – dovrebbe invece essere l'occasione per incontrarsi con il cuore dell'annuncio cristiano e della fede, il Cristo risorto. E questo non in modo standardizzato e distaccato, ma come una realtà gioiosa ed entusiasmante, capace di sorprendere e di dare senso alla vita.

■ «Quel Gesù che voi avete crocifisso, Dio lo ha risuscitato», dice Pietro il giorno di Pentecoste, «e noi tutti ne siamo testimoni» (At 2,22-32). È il cosiddetto *kerigma*, annuncio sorprendente capace di dare senso definitivo alle speranze.

■ Aiutare i genitori a cogliere l'essenziale dell'annuncio cristiano, è già dare una risposta alle questioni di fondo su cui bene o male si interrogano.

■ A partire dall'accettazione di questo primo annuncio, non sarà difficile percorrere poi con loro lo stesso cammino fatto dagli apostoli, che – colti di sorpresa dalla risurrezione di Gesù – hanno rivissuto a ritroso la sua biografia, il suo dichiararsi Figlio del Padre, il senso dell'incarnazione, l'amore incondizionato di Dio che si è manifestato nelle sue azioni e nelle sue parole.

L'iniziazione alla vita cristiana

■ È così che può nascere un cammino di iniziazione alla vita cristiana. Non condotta stancamente dall'abitudine o dalla convenzione sociale, ma dal sentirsi oggetto di un amore personale da parte di Dio, che da sempre cerca ogni uomo e gli dà l'appuntamento: «Ti ho amato di amore eterno» (Ger 31,3). Allora questo annuncio fa entrare in un'esperienza che ti tocca, che spinge alla ricerca, ti fa sfogliare la Bibbia e scoprire la preghiera.

■ Il «primo annuncio» dovrebbe far leva su questo momento di sorpresa entusiasmante, capace di prenderti e di interessarti. Ma poi comporta sempre un cammino, dei momenti successivi di approfondimento e di scoperta.

■ Un cammino sostenuto da una presenza cristiana che accompagni e guidi, che metta

in gioco non solo la scoperta intellettuale, ma tutti i registri dell'animo umano, compresi quelli simbolici e celebrativi, capaci di toccare ogni aspetto della persona.

■ Un accompagnamento che sia testimonianza, trasparenza di Dio. Un testimone che non sia necessariamente perfetto, né che abbia in tasca ogni risposta, ma che sappia mettersi in ricerca insieme a chi gli sta davanti.

■ Un testimone capace di agire insieme ad altri testimoni, in una diversità che con i ragazzi e i genitori si fa ricchezza.

■ Sempre lasciando al primo posto Colui che siamo chiamati ad annunciare, aiutandoli ad accoglierlo in libertà. Perché non siamo noi a dare la fede, ma Dio. Ciò che possiamo fare quando annunciamo il Vangelo – ed è ciò che conta – è rendere possibile un vero e proprio incontro con la sua persona, condurre a scelte di vita consapevoli e personali. ▶

È soprattutto il dialogo personale e amichevole con il catechista che può aiutare i ragazzi a capirsi meglio e a non smarrirsi di fronte ai loro nuovi problemi, compreso quello della fede.



PER IL LABORATORIO CATECHISTICO

1. Dopo aver letto queste pagine, in particolare le pagg. 22-25:
 - Vi pare di condividere la situazione che viene descritta?
 - Anche nel nostro ambiente (città, paese, quartiere) è questa la situazione o ci sono altri aspetti da mettere in evidenza?
 - Sono così i ragazzi? Hanno queste caratteristiche e queste nuove esigenze?
2. Come accoglie la nostra comunità i genitori e i ragazzi al momento dell'iscrizione? Dovremmo migliorare il nostro primo contatto con loro?
3. Come realizzare concretamente il «primo annuncio» con i nostri ragazzi? Esaminare le pagg. 28-29:
 - le attenzioni metodologiche;
 - passi e contenuti;
 - i punti di forza per una proposta di «primo annuncio»;
 - il ruolo della comunità cristiana.

UNA PARROCCHIA CHE È BELLO INCONTRARE E CHE SI FA CHIESA ACCOGLIENTE

Che cosa vengono a cercare i genitori che portano in parrocchia i figli per il catechismo? Che cosa si aspettano quando bussano alla nostra porta? Certamente una **comunità accogliente**, qualcosa di speciale che aiuti i loro bambini a crescere. Forse qualcosa o qualcuno che li renda migliori...

Cominciare bene

■ Sappiamo bene che il nostro vero compito di catechisti è quello di iniziare i bambini alla fede e alla vita cristiana e non soltanto di farli stare buoni durante

un incontro, per trasmettere qualche formuletta religiosa. Ma ci domandiamo qualche volta seriamente che cosa vuol dire «iniziare»?

■ Un primo compito è quello di aiutare alcuni genitori e figli a purificare la loro fede, accompagnarli verso il superamento di una concezione religiosa automatica, un po' magica, che vede in Dio il «tappabuchi», pronto a risolvere magicamente ogni loro problema. Aiutarli a incontrare il volto del vero Dio, il Dio-amore.

■ Ma c'è di peggio, perché incontriamo anche tanti genitori che con il loro atteggiamento ci fanno capire chiaramente che sono venuti lì per rispettare un'usanza, una tradizione, perché in realtà non si aspettano nulla dalla parrocchia, dal catechismo. Come fare per condurli a quel gioioso e sorprendente «primo annuncio» che li porti a incontrare il Dio di Gesù Cristo?

■ È un fatto che questi genitori sono venuti: bene o male hanno accolto il nostro invito. Ci chiediamo ora: «Che cosa intendiamo condividere con loro?».

■ Certo, vogliamo aprirli al Vangelo di Gesù come a un lieto annuncio, come a una sorgente di vita riuscita e di felicità: ma lo vogliamo davvero? Ci proviamo a farlo?

La forza della testimonianza

■ Sappiamo benissimo noi catechisti che accompagnare i ragazzi nel loro cammino di iniziazione presuppone la testimonianza personale. Ma non è per niente facile parlare ai ragazzi e ai loro genitori da credenti. Sappiamo noi per primi di essere come siamo, cioè delle persone in cammino e spesso dalla fede

piccola e dalla vita cristiana non sempre travolgente. C'è allora posto per la nostra testimonianza, anche se non possiamo presentarci agli occhi dei ragazzi come dei «modelli di vita»? Certamente sì, a patto che ci mettiamo ogni volta in cammino insieme a loro.

■ Un problema centrale è quello di coinvolgere i genitori nel risveglio religioso dei loro figli. Molti di loro non sono preparati: come dicevamo, hanno delle idee religiose confuse o addirittura sbagliate, spesso sono spiazzati di fronte al modo di fare la catechesi al giorno d'oggi.

■ Sta di fatto che la catechesi non può rivolgersi solo ai bambini e ai ragazzi: non sarebbe efficace. Ciò che i ragazzi

Molti genitori fanno importanti scoperte durante l'anno di catechismo. L'episodio di Emmaus ci invita ad aiutarli a ripercorrere un cammino spesso interrotto.



zi vivono in famiglia – il tempo che passano in famiglia – incide infinitamente di più di quello che passano con noi in parrocchia. Quando partono dalla nostra catechesi, che cosa portano in famiglia? Quale continuità con i nostri messaggi riceveranno da parte dei genitori?

■ È questo un discorso che abbiamo affrontato più volte e che ci porterebbe lontani. Si sa che i catechisti trovano difficoltà nel rapporto con i genitori. Qualcuno dice:

«Non mi sento preparato...», oppure: «I genitori non ascoltano uomini e donne come noi; ascoltano solo il prete...». Altri ancora si lamentano: «Su quaranta genitori, ne vengono al massimo sette-otto».

■ Eppure molti genitori fanno importanti scoperte durante l'anno di catechismo: a volte iniziano nuove relazioni nel quartiere e fanno nuove amicizie, scoprono un altro volto di Chiesa, diventano collaboratori del catechista e del parroco.

■ Come sorprenderli con l'annuncio affascinante del Vangelo a partire dalla loro situazione religiosa? Soprattutto quelli che non intendono lasciarsi coinvolgere, perché – dicono – il catechismo è una faccenda che riguarda i loro figli e il catechista a questo scopo basta e avanza?

■ Come interessarli in qualche modo e recuperarli, pur rispettando la loro libertà? Ce la sentiamo di tentare qualcosa con loro, con tutti, senza usare imposizioni e ricatti?

Il ruolo della comunità cristiana

■ La catechesi è sempre un fatto che coinvolge la comunità ecclesiale. Con dei ragazzi che cominciano a incontrare la Chiesa, si deve far vedere che siamo Chiesa che accoglie, aperta al Vangelo, discepolo del Signore Gesù.

Una iniziale esperienza di comunità

■ Il gruppo, di cui parleremo più avanti (pp.28-29), può favorire una prima esperienza ecclesiale. Il catechista nel gruppo si colloca come un testimone della fede, che non ha paura di parlare in prima persona della propria esperienza, di far capire come nel suo cuore risuona la Parola di Dio, la vita cristiana vissuta.

■ Da questo punto di vista sono indispensabili incontri in cui siano presenti anche i genitori. Per far capire

Slovacchia. Una celebrazione eucaristica giovanile. In questa nazione la fede è stata messa a durissima prova, ma non ha perso freschezza.



a tutti, specialmente ai ragazzi, che la fede riguarda anzitutto gli adulti, che non sono necessariamente perfetti, che passano attraverso difficoltà e limiti, ma che dimostrano disponibilità ad ascoltare ciò che viene proposto dalla comunità e si impegnano insieme a volersi bene.

Prime esperienze di preghiera

■ Diventerà normale per i ragazzi, attraverso le nostre proposte attinte dalla Parola di Dio, aprirsi a qualcosa di personale. La catechesi allora – incontro dopo incontro – potrà diventare per loro vera scuola di vita cristiana e di preghiera. Preghiera di meraviglia e di lode, di fiducia, di domanda. Preghiera fatta insieme, condivisa, cantata. Ma anche preghiera individuale, interiore, silenziosa.

Un'iniziazione sacramentale di tipo catecumenale

■ Il «primo annuncio» del Vangelo trova normalmente uno sbocco anche nella celebrazione dei sacramenti. Oggi viviamo il rischio contrario: i bambini vengono condotti dai genitori in parrocchia sin da subito in vista della celebrazione dei sacramenti. Ma bisogna far capire chiaramente che gli stessi sacramenti sono amministrati perché i ragazzi siano iniziati a una vera esperienza di vita cristiana.

■ La prima preoccupazione di un catechista non sarà dunque quella di preparare i ragazzi ai sacramenti, ma guidarli in una prima vera iniziazione alla vita cristiana ed ecclesiale. È così che darà a loro anche tutte le nozioni e gli atteggiamenti indispensabili per potersi accostare a un sacramento.

■ Quindi, al momento dell'iscrizione al corso di catechesi, i ragazzi entrano per così dire – ma realmente – in un atteggiamento di spirito catecumenale, un cammino che a partire dal «primo annuncio» li condurrà alla celebrazione del sacramento. ▶

PER UN «PRIMO ANNUNCIO» AI RAGAZZI

Eccoci davanti al nostro gruppo di ragazzi che chiedono di essere «iniziati» alla vita cristiana. Sono chiamati ad accogliere la buona notizia di Gesù seriamente per la prima volta. Come fare perché questa buona notizia li raggiunga? Come rendere possibile un'accoglienza che li aprirà all'amore che Dio ha per loro?

■ Sarà utile poi parlarne con gli altri catechisti che sono coinvolti con lo stesso gruppo di ragazzi. Non fermatevi solo ai programmi e alle attività. Cercate di conoscere le loro famiglie, il loro ambiente di vita. Senza voler giudicare, perché lo scopo è soltanto quello dell'obiettivo finale: riuscire ad annunciare ai ragazzi nel modo più giusto la buona notizia di Gesù.

La vita di gruppo

■ La vita di gruppo è una prima grande risorsa, perché mette insieme quasi sempre ragazzi che hanno già fatto una prima esperienza di fede, con altri che ne sono completamente o quasi a digiuno. Questa mescolanza si rivelerà utile se i catechisti sapranno servirsene per chiedere ai ragazzi stessi una prima testimonianza, che porti tutti a scoprire nel modo più profondo le cose che contano e a dividerle.

■ Sarà però soprattutto il dialogo personale e amichevole che il catechista tesserà con ciascun ragazzo a rendere più esplicita la sua proposta. Purtroppo il dia-



La vita di gruppo è la prima grande risorsa dei ragazzi. Si rivelerà utile per aiutarli a scoprire nel modo più profondo le cose che contano.

Prima di tutto conoscerli

■ Sembra scontato: il catechista deve sapere che nel suo gruppo ha dei ragazzi che cominciano un cammino e deve cercare di conoscerli bene, per capire chi ha già fatto qualche passo verso la fede e chi è ancora solo all'inizio o del tutto digiuno.

■ Questo comincia presto, sin dal momento dell'iscrizione. Rendiamoci conto del cammino che hanno fatto o che non hanno fatto, pur nel totale rispetto, senza dare l'impressione di volerli già catalogare o indottrinare sin da subito. È per aiutarli meglio che dobbiamo conoscerli meglio.

logo è troppe volte frenato dalla fretta, dalla apparente indisponibilità dei ragazzi, dal clima di eccessiva vivacità che spesso si respira nel gruppo.

■ Un'esperienza particolarmente significativa per i ragazzi è quella della partecipazione alle celebrazioni proposte dalla parrocchia. Qui i ragazzi sono messi a confronto con il modo di vivere e di esprimere la fede dei giovani e degli adulti.

■ Ogni celebrazione mette inoltre in movimento agli occhi dei ragazzi molti elementi simbolici che rendono più trasparente la fede vissuta dalla comunità e il modo di celebrarla da gruppi di diversa preparazione.

La scelta di un cammino

■ Come dicevamo, una parrocchia non accoglie solo ragazzi che cominciano il catechismo, ma tanti altri che da alcuni anni hanno già intrapreso il cammino, ma che pure hanno bisogno di un significativo «primo annuncio». C'è chi lo fa capire apertamente, chi meno. Per tutti occorre programmare un cammino di ripresa significativa.

■ Tocca ai catechisti rendersi conto del livello di adesione dei ragazzi o del loro bisogno di recuperare un percorso non completato e riproporre un «primo annuncio» (o un «secondo annuncio») significativo.

Passi e contenuti per il «primo annuncio»

■ Per giungere a un «primo annuncio» della fede con i ragazzi, si devono usare degli accorgimenti, avere dei punti di riferimento, tracciare un cammino fatto di contenuti e di attenzioni metodologiche, che possono favorire l'accoglienza e avviare un percorso di iniziazione.

La testimonianza degli apostoli e la nostra

■ Sono stati gli apostoli a predicare Gesù. Se prima il centro era il Vangelo, ora – dopo la risurrezione – gli apostoli predicano Gesù, ripensano la sua vita, raccontano ciò che lui ha detto e fatto. Ne sono i testimoni convinti ed entusiasti. Anche oggi ci sono uomini e donne che continuano a farlo, e ci sono tanti ragazzi in ogni angolo d'Italia e del mondo, che accolgono la loro parola.

«Voglio venire a casa tua»

■ Così dice Gesù a Zaccheo, ma lo stesso invito lo fa a ciascuno di noi. Gesù ha incontrato tanta gente e se l'è fatta amica. Così vuole fare con noi. Ci vuole coinvolgere nella sua esperienza di vita, costruire insieme a noi il suo regno. Gesù ha proposto la sua amicizia a tutti, anche agli stranieri, come il centurione romano, anche alla peccatrice, a Zaccheo e alla samaritana.

Dio ci chiama per nome

■ Come hanno già detto i profeti dell'Antico Testamento, Gesù annuncia l'amore senza misura di Dio. Rivela Dio come suo e nostro Padre e ci dice che ci conosce per nome, che ci chiama alla gioia di essere figli di Dio. Che ci accetta e ci ama come siamo, con le nostre difficoltà e desideri, con le nostre pene e le gioie che portiamo in cuore.

Chiamati alla vita nuova

■ Chi segue Gesù cambia il modo di vedere le cose e il proprio modo di vivere. Vuole rifarsi alle scelte che ha

Tutti i ragazzi oggi hanno bisogno di un significativo «primo annuncio». C'è chi lo fa capire apertamente, chi meno. Ma per tutti occorre programmare un cammino di ripresa significativa.



fatto lui, amare come ha amato lui. E poiché questo non è sempre facile, si impegna in un rinnovamento personale profondo.

Altri punti forti per una proposta di «primo annuncio»

Fare spazio alla loro esperienza di vita

■ La fede s'incarna nella vita, e Dio stesso si rivela alla vita di ogni ragazzo. Nella sua crescita personale e nel proprio sviluppo affettivo. Permettiamoci ai ragazzi di parlarne, ascoltiamoli, mettiamoli a confronto con il Vangelo, senza moralismi, ma per cogliere il cammino che lo Spirito di Dio sta già compiendo in loro. Li aiuteremo a prendere coscienza dei talenti che Dio semina sulla loro strada, e che non vanno sciupati.

Lasciar parlare i segni

■ La Parola è importante, ma con i ragazzi non basta. I ragazzi hanno bisogno di segni significativi, percepibili, trasparenti di ciò che la Parola cerca di far capire. Nel tempo della iniziazione cristiana alcuni di questi segni si sono già felicemente imposti: il segno della croce, la consegna del *Padre Nostro* e del Vangelo... Se queste consegne sono fatte bene, nel contesto di una celebrazione in cui ci siano anche gli adulti, s'imprimeranno nei ragazzi più che mille discorsi.

Le esperienze che coinvolgono

■ Le celebrazioni, una drammatizzazione o la visione di un video, il canto, piccole esperienze di responsabilità e di servizio verso i compagni, visite guidate, incontri con altri gruppi... tutto ciò che mette i ragazzi in movimento e riguarda l'intera loro persona, servirà magnificamente a far scoprire in modo gradevole e simpatico la vita cristiana vissuta. ●